

# Cultura

s.gambacorta@lacittaquotidiano.it  
www.quotidianolacitta.it



## L'INTERNATA NUMERO 6

Il libro di Maria Eisenstein, curato dal professor Carlo Spartaco Capogreco, sarà presentato stasera alle 18 alla sala Salvador Allende di Nereto sotto forma di incontro di studio

# L'internamento non era una scampagnata

*Quando i non cattivi non sono poi così buoni: stasera a Nereto l'incontro di studio sui campi di concentramento fascisti*

Giuseppe Graziani

“Personale non docente”: circonlocuzione che, in maniera piuttosto singolare, qualifica una Categoria per quel che “non fa”, per ciò che “non è”, in luogo di evidenziarne le significative specificità. Un artificio semantico che, mutatis mutandis, richiama certo approccio ai campi di concentramento per civili, attivati in Italia tra il '40 e il '44 dal fascismo monarchico e poi repubblicano, volto alla sottolineatura, appunto, di quanto “non rappresentarono”.

I nostri campi “non furono lager”: datata e veritiera affermazione che, nondimeno, lungi dal risultare dirimente, ha prodotto il risultato d'emarginare surrettiziamente i rilevanti quesiti connessi al loro manifestarsi, alla loro specifica natura, alla loro ragion d'essere. Un uomo “non cattivo” può considerarsi ipso facto “buono”? Più d'una le possibilità di girarci attorno, ma non di equiparare, apoditticamente, aspetti che, perlomeno, andrebbero graduati. Colpa di Auschwitz: tragica icona evocatrice paradigmaticamente evocata a sproposito; capolinea dell'orrore che ha depotenziato, fin quasi ad annullarlo, l'intrinseco disvalore di realtà solo nominalmente affini; “urlo di Munch” delegato a condannare all'afonia ogni altro grido meno lacerante. Ma perché non prendere atto che “non furono quel che non furono”? Perché turbare coscienze lungamente cloroformizzate?

Il fatto è che c'è stato pure chi non si è compiaciuto di siffatti rassicuranti accostamenti spendendosi per far emergere, da avvolgente oblio, il fenomeno di cui all'internamento civile fascista scientificamente analizzandolo nella sua ingombrante specificità. Il fatto è che c'è stato chi ha evidenziato come magna pars dei “salvataggi” sia da correlare alla risalita delle truppe alleate lungo lo stivale, alla liberazione dei campi con le più elevate presenze ebraiche, e non già ad anonimi eroismi. Il fatto è che c'è stato chi, pur sottolineando la diffusa solidarietà delle popolazioni coinvolte (segnatamente quella abruzzese), non ha assimilato i nostri campi a guest house attraverso cui eletta clientela, nazionale ed internazionale, poté conoscere amene isole e suggestivi borghi al riparo dalla ferocia nazista (fino al Settem-



bre del 1943: non si può d'altronde avere tutto). Il fatto è che c'è stato chi ha articolato l'internamento civile italiano in “regolare” e “parallelo” onde scervere, con onestà intellettuale, le ombre del primo - che qui ci occupano - dalle nefandezze del secondo - gestito nei fatti da Militari - di cui soprattutto si giovarono le zone occupate della Jugoslavia che ne serbano indelebile ricordo. Il fatto è che c'è stato chi, andando per campi misconosciuti, ne ha cristallizzato la mappatura (a beneficio dei giovani e di non pochi attempati smemorati). Il fatto è che c'è stato e c'è chi, come **Carlo Spartaco Capogreco**, artefice di quanto accennato, docente di Storia contemporanea all'Università della Calabria, Presidente della “Fondazione Ferramonti”, auto-

revolissimo studioso dell'universo concentrazionario, continua, con rigore e slancio, ad impegnarsi per connotare fenomenologicamente l'internamento civile dell'italico regime: atto politico, istituto giuridico - certo - ma, anche soprattutto, dolorosa vicenda di uomini e di donne. Dopo corsi e seminari presso Università e Istituti italiani e stranieri, dopo sollecitata attività di conferenziere, formatore e consulente scientifico, dopo citatissimi e premiati saggi omnicomprensivi o monografici, dopo l'internamento civile fascista nei Balcani e la condizione degli ebrei albanesi sotto l'occupazione italiana, e dopo tant'altro ancora, eccolo giunto (pel tramite di un annoso e coinvolgente percorso sviluppato contestualmente a diversi temi richiamati) a **Maria Eisenstein**, “L'Internata numero 6”, Mimesis Edizioni (2014), in qualità di appassionato curatore: libro originariamente “infoibato”, che costituisce la prima diretta testimonianza dai campi d'internamento fascisti nonché l'unico racconto autobiografico da un campo femminile italiano (sette in tutto), quello di Lanciano. Pubblicato per la prima volta nell'Ottobre del '44 - ad eventi dolorosamente ancora in corso - dal coraggioso editore romano **Donatello De Luigi** (Einaudi rifiutava nel '47 e nel '52 “Se questo è un uomo” di Levi per ripensarci solo alle soglie degli anni sessanta), capitò, per buona sorte (pressoché irreperibile), nelle mani di **Gianni Giovan-**

**nelli**, sensibilissimo e colto studioso che, nel '94, a 50 anni dall'uscita, ne caldeggiava la ristampa (quale omaggio a chi temeva fosse fagocitata dall'olocausto) alla Tranchida Editori-Inchostro. Ma il destino era pronto alla quadratura favorendo l'incontro tra Giovannelli e Capogreco, che recò confortanti nuove sull'autrice (conferenziera nel '44): notizie destinate “in fretta e furia” ad una postfazione. Se la prima edizione nulla chiariva sulla sorte di Maria e la seconda - pur in extremis - poteva soltanto indicarla scampata alla Shoah, è propriamente la terza - quella Mimesis, mercé le sapienti rivelazioni di Capogreco - che palesa esaustivamente (a settant'anni dai tipi “De Luigi” ed a venti da quelli “Tranchida”) il suo destino postbellico. La mirabile prefazione di Giovannelli, le puntualissime note bibliografiche, gli inserti foto-documentari, l'aggiunta di una novella della Eisenstein (“Ciuffo della bugia”), il magistrale saggio introduttivo del curatore, ne fanno una esemplare riproposizione.

Maria Luisa Moldauer in Eisenstein (1914-1994), ebrea viennese di origini polacche, internata a “Villa Sorge” con matricola numero 6, iniziò proprio durante la cattività frentana - siamo nell'estate del '40 - ad addensare, in forma di sparsi appunti poi elaborati, le proprie stilisticamente asciutte, ma avvincenti, memorie concentrazionarie a metà tra storia e letteratura, tra cronaca e narrativa

emozionale, tra diario e romanzo: “Io scrivo perché è un sollievo per me trascrivere alcune piccole cose che si svolgono qua dentro; mi serve da reazione, da sfogo...”. Giunta in Italia per studiare a Firenze (laurea con tesi su Goethe, non casualmente evocato nel testo), fu arrestata a Catania che aveva raggiunto per amore, per essere vicina a Franco, che vilmente corrispose al suo internamento abbandonandola quand'era più fragile: “Avrei potuto resistere all'abbandono della donna, ma non a quello dell'essere umano, della numero 6...” parole forti, splendide - osserva Giovannelli - stigmatizzando la pochezza morale di quel giovane recante l'eco dell'ignavia di non pochi italiani nei confronti della legislazione razziale prima e del “cammino inarrestabile verso il lager” poi. Cinque mesi in una sorta di microcosmo femminile fatto di innaturali pensieri e di naturali angosce (ebree straniere: casalinghe, commercianti, fidanzate, mogli, avventuriere, prostitute, amanti, delatrici, direttrici corrotte) con una sola presenza maschile (il direttore Pistone): miserabile - ai suoi occhi - maschera tragica.

Sembra giusto affidare alla lettura del testo e viepiù delle sapienti integrazioni: l'internamento libero a Guardiagrele; l'incontro con Samuel Eisenstein; il loro “matrimonio di guerra” incapace di normalità; la fuga dall'Abruzzo occupato; i boscosi tratturi in compagnia di **Alba de Céspedes** (una sorta di “levatrice” del suo diario); gli arrivi a Bari-Napoli-Roma-Stati Uniti. Come giusto sembra affidare all'appuntamento di Nereto, promosso dal locale “Circolo Anziani e Giovani” (stasera, ore 18, Sala “Salvador Allende”), il racconto di una ricerca tanto “sentita” da condurre il curatore finanche a Los Angeles, “Sunset Boulevard”, sulle orme esistenziali di Maria recanti l'eco del suo urlo inascoltato

“L'Internamento Fascista tra Storia, Letteratura e Coscienza Civile” questo il titolo dell'Incontro di Studio che - propriamente muovendo dal libro della Eisenstein proposto in Abruzzo per la prima volta - vedrà impegnato il professor Carlo Spartaco Capogreco assieme alle professoresse **Italia Iacoponi** (Ricercatrice) e **Patrizia Sambuco** (Monash University-Australia).